



Alcuni incipit

UN ANNO A REGENT'S PARK

Fin dall'inizio, l'anno scorso è stato un anno diverso dal solito, esattamente come tutti gli altri anni. Quale inizio, gennaio? Ma gennaio è un mese di mezzo, in pieno freddo, in piena neve, in piena oscurità. Soprattutto, in piena oscurità. In gennaio non vi è nulla che cominci, a eccezione del nuovo calendario dal quale apprendiamo che la parte del globo in cui viviamo ha già iniziato la sua oscillazione verso il basso, verso la luce prolungata dell'estate; che già stimola le creature vegetali alterando le loro reazioni. Preferirei situare l'inizio nel precedente autunno, quando «mi sono trovata a possedere» – mi esprimo così perché ora quel possesso spetta ad altri – un giardino incolto, molto lungo e stretto, fra due muri di caldo laterizio. Al centro si levava un pero, e in fondo c'era un boschetto d'alberi cresciuti di recente, sicomori, un frassino, un sambuco. Questo spazio prezioso si affacciava a un canale, e distava da Marble Arch venti minuti a piedi, a voler camminare lemme lemme. Occorreva preparare il giardino per la semina. Ho trovato per fortuna un ragazzo, giunto dalla campagna per tentare la fortuna a Londra, che detestava ogni lavoro al mondo tranne l'uso della vanga. Aveva scelto di vivere in una mezza stanza, che aveva tappezzato con i suoi quadri e le sue poesie. Sul pavimento, come tappeti, aveva steso giornali e stuoie, e alle finestre, a mo' di tende, aveva appeso lenzuoli. Era, insomma, nell'inveterata tradizione romantica del giovanotto avventuroso che sfida la metropoli; considerava se stesso e il mondo appena dischiusi alla vita, nati diciamo un anno prima, quando lui aveva compiuto vent'anni e aveva scoperto di essere libero, un hippy probabilmente.

UNA STORIA UN PO' SPINOSA

Non è facile raccontare questa storia. Dove porre l'accento? In quale prospettiva collocarsi? Giacché infatti, raccontandola dal punto di vista degli amanti (ma questa non era certo la parola che essi usavano per definire se stessi; dal punto di vista, intendo dire, della coppia colpevole); sarebbe come se una vita venisse descritta attraverso gli occhi di una persona che vi svolge un ruolo del tutto marginale; come se – poniamo – un cugino canadese avesse fatto visita a un agricoltore della Cornovaglia in dodici circostanze irrilevanti, dopo di che prendesse a scrivere come se quegli incontri fossero stati la storia della famiglia e della fattoria. O come se una lunga serie di anni andasse intesa alla stregua del giorno in più di un anno bisestile.

È semplice esporre le cose in forma convenzionale: due matrimoni, felici come lo sono le unioni coniugali, esemplari sul piano sociale, nascondevano in realtà una grave pecca, un cancro segreto, un vizio occulto.

Ma questo dissimulato orrore non minava i matrimoni. Anzi, sembrava non importare affatto. Non è possibile raccontare la storia in base al modo in cui i due traditi la vedevano. Non la vedevano affatto. Non si accorgevano di nulla. Non ci sarebbe stato niente, proprio niente da dire.

LA STORIA DI UN UOMO CHE NON SI SPOSAVA

Conobbi Johnny Blakeworthy alla fine della sua vita. Io ero all'inizio della mia, avevo dieci o dodici anni. Erano i primi anni '30, quando dall'America, la Depressione si era diffusa anche da noi, nel cuore dell'Africa. Il primo sintomo della Depressione fu l'aumento del numero di persone che vivevano delle loro risorse intellettuali, o da vagabondi.

La nostra casa era in cima a una collina, il punto più elevato del nostro fondo agricolo. E il fondo era attraversato dalla sola strada, una lurida e sconnessa carrareccia, che dalla stazione ferroviaria, a sette miglia di distanza, dall'ufficio postale e dai negozi, conduceva alle altre fattorie, più isolate della nostra. I meno lontani, tra i nostri vicini, distavano tre miglia, quattro miglia, sette miglia. Potevamo scorgere i tetti delle loro case, che balenavano al sole o rilucevano alla luna attraverso tutti quegli alberi, quei crinali montuosi, quelle valli.

La quarta di copertina

[...] racconti che stupiscono e abbagliano per la straordinaria capacità camaleontica: vicende costruite su un solido impianto narrativo di stampo tradizionale, labili trame che si assottigliano e divengono spunto per sognanti abbandoni lirici, fino ai mirabolanti giochi di incastro della storia che dà il titolo alla raccolta. E, sempre, il richiamo alla contemporaneità, l'impegno politico e sociale. Attraverso l'analisi del travaglio spirituale della donna, e della donna di una precisa generazione, l'interesse per l'attualità dilata i suoi confini fino a una più vasta ricognizione dell'animo umano, della vita molteplice e spesso imprevedibile del sentimento: Doris Lessing scandaglia l'umana difficoltà di soddisfare le ragioni del cuore, nella volontà costante di sollevare il velo, di conoscere la creatura umana nella sua verità, senza infingimenti e senza ipocrisie.

D. Lessing, *La storia di un uomo che non si sposava e altri racconti*, trad. R. Mainardi, Guanda, Parma 2002